

RASSEGNA STAMPA

31-3-2010

La Repubblica Firenze

La Repubblica Firenze <i>Redazione</i>	31/3/2010 <i>Pag. 8</i>	Pd, stoccata di Manciuili a Renzi ' 'A Firenze il.	2
---	----------------------------	--	---

Il Giornale della Toscana

Il Giornale della Toscana <i>Redazione</i>	31/3/2010 <i>Pag. 3</i>	Toccafondi: «Martini? Pensi al suo futuro» Mazzoni:	5
---	----------------------------	---	---

Il Firenze

Il Firenze <i>Redazione</i>	31/3/2010 <i>Pag. 18</i>	Il giorno dopo la vittoria di Rossi Martini: «Fine del Verdinismo».	7
--------------------------------	-----------------------------	---	---

Corriere fiorentino

Corriere Fiorentino <i>Redazione</i>	31/3/2010 <i>Pag. 11</i>	Faenzi, il prezzo della rinuncia è un posto in più al Carroccio.	8
---	-----------------------------	--	---

Corriere Fiorentino <i>Redazione</i>	31/3/2010 <i>Pag. 11</i>	Pesanti, leggeri o liquidi? I dubbi dei Democratici ora assalgono anche il Pdl.	10
---	-----------------------------	---	----

LA NAZIONE NAZIONALE

La Nazione <i>Mugnaini Olga</i>	31/3/2010 <i>Pag. 12</i>	Manciuili: «Il nostro Pd è da primato. E nella coalizione non sarà ostaggio di nessuno».	12
------------------------------------	-----------------------------	--	----

Pd, stoccata di Manciulli a Renzi “A Firenze il risultato peggiore”

“Siamo i più votati d’Italia”. Martini: fine del “verdinismo”





LA TESSERA
Qui a sinistra Renzi con la tessera del Pd. A destra, foto centrale, Rossi con Manciuilli. Sotto, Bonifazi

L'efficienza

In Toscana lo spoglio più rapido

Spetta alla Toscana e all'Emilia, la palma dell'efficienza per la velocità con cui hanno gestito lo spoglio delle schede. Circa duecento le persone coinvolte nel tour de force



L'invito

Cosimi: Rossi, vieni all'Anci

Il presidente Anci Toscana Cosimi invita Rossi alla riunione del Consiglio: «Vogliamo tracciare - dice - le linee della prossima stagione di rapporti tra Regione e Comuni»

La denuncia

Ruba schede per votare 5 volte

Un 47enne sorpreso a rubare 4 schede nel tentativo di votare più volte a San Giovanni Valdarno. Dovrà rispondere di furto aggravato e violazione della legge elettorale

La crescita più forte nella provincia di Grosseto, il capoluogo frena e Giani resta fuori

MASSIMO VANNI

«NON siamo solo il Pd più forte d'Italia, siamo anche il partito più votato in assoluto, con il nostro 42,2 per cento», premette il segretario regionale Andrea Manciuilli. Eppoi i conti: «Dove siamo cresciuti di più è in provincia di Grosseto». Lì il Pd è andato avanti del 6 per cento sulle europee dello scorso anno, mentre a Grosseto città l'incremento è stato del 3,5. In provincia di Siena del 4,9. «Siamo cresciuti di meno a Pisa, Pistoia e anche Firenze», dice Manciuilli. Nel capoluogo toscano il Pd è cresciuto solo dello 0,7, tanto che anche Eugenio Giani, il presidente del Consiglio comunale candidato al sesto posto della lista è rimasto fuori contro ogni

previsione. E' lastocata al Pd fiorentino. Ovvero, una stoccata al sindaco Renzi. Convinto che «la vera vincitrice di queste elezioni è l'astensione».

Una stoccata che sembra confermata dal segretario metropolitano Simone Naldoni, che rivendica uno dei migliori risultati (48,2 per cento) per il Pd fiorentino «con esclusione del comune capoluogo». Lo stesso Naldoni, del resto, candidato al settimo posto è rimasto fuori dalla Regione.

Manciuilli si dice comunque nel complesso soddisfatto: 3,5 per cento in più rispetto alle europee. «E ora si deve ripartire dalla Toscana per rilanciare il centrosinistra», dice il segretario regionale. A patto però di cambiare sistema, aggiunge vedendo i primi commenti in ordine sparso provenienti dai dirigenti nazionali: «Serve uno spirito costruttivo, senza ricominciare da capo con le solite discussioni, cercando di la-

vorare tutti perché questo germoglio diventi il fiore di un nuovo centrosinistra. Questa la volta la Toscana non starà in silenzio a guardare», manda a dire a Roma. E se oggi il risultato dice che il centrosinistra è vincente in tutte le città toscane, comprese quelle guidate dal centrodestra come Prato e Lucca, «alle prossime amministrative siamo per provare a fare un passo in più con l'Udc».

Il presidente della Regione uscente Claudio Martini se la prende con il coordinatore Pdl Denis Verdini: «Con questo voto gli elettori hanno deciso la fine del verdinismo». Secondo Martini, «in Toscana dal 2000 in poi, Forza Italia e An, oggi Pdl, stanno continuando a retrocedere poco a poco: è una costante, avevano il 35,3 nel 2000, poi il 28,1 nel 2005 e ora il 27,1». Per il governatore uscente, «anche il fatto che l'Udc abbia deciso di presentarsi separatamente è significativo della fine

del verdinismo in Toscana, che non riesce ad aggregare».

Gli replica per il Pdl il deputato Gabriele Toccafondi: «Invece di dispensare consigli e giudizi pensai al suo futuro da dirigente di partito e al Pd». Perché i dati elettorali del Pd, dice Toccafondi, dovrebbero spingerlo a guardare in casa propria: «Il Pd ha ottenuto adesso 641 mila voti, nel 2005 l'Ulivo ne aveva presi 880 mila, mentre alle europee dello scorso il Pd toscano ebbe 805 mila voti».

Una riduzione di voti in termini assoluti che Manciulli spiega così: «L'astensionismo ha colpito l'intero elettorato italiano e non solo il centrosinistra, anzi in proporzione il centrodestra ha perso di più». Ma lo stesso Manciulli sa che il Pd dovrà fare i conti con un alleato che vale il 10 per cento: «L'Italia dei valori punta ad essere, anche nel governo della Toscana un'alternativa concreta e totale al berlusconismo ed al leghismo», dice il parlamentare di pietrista Fabio Evangelisti, che sceglierà di rimanere in parlamento e si dimetterà dal Consiglio regionale. «Il risultato che abbiamo raggiunto consentirà al neopresidente Enrico Rossi di realizzare il necessario rinnovamento della politica, a partire dalla legge elettorale», aggiunge Evangelisti.

Toccafondi: «Martini? Pensi al suo futuro» Mazzoni: la buona notizia è che non governa più



Magnolfi: «La sinistra continua ad avere paura, a Prato abbiamo preso quanto Cenni al primo turno»

Da sinistra
Riccardo
Mazzoni,
Gabriele
Toccafondi

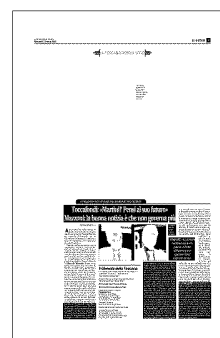
CRISTINA MANETTI

A quarantott'ore dalla vittoria di Enrico Rossi alle elezioni regionali l'ex governatore Claudio Martini già straparla dichiarando che «il "martinismo" finisce per scelta personale e il "verdinismo" per mancanza di risultati politici».

Piuttosto «la buona notizia è che il "martinismo" è finito e con lui probabilmente Martini, il quale fa male a confrontarsi con un leader nazionale come Verdini, perché è come paragonare un asino con un cavallo di razza». A dichiararlo è il coordinatore provinciale del Pdl a Prato, l'onorevole **Riccardo Mazzoni**. Penna rossa anche per l'analisi del voto fatta da Marini. «L'analisi fatta da Martini è semplicemente superficiale. Se Martini si rendesse conto dei danni che ha fatto alla Toscana e al suo stesso partito - prosegue Mazzoni - il governatore uscente eviterebbe di fare conferenze stampa finali di cui nessuno sentiva il bisogno. La Toscana di Martini è stata in questi dieci anni una regione chiusa nelle gabbie ideologiche, al di sotto della crescita economica media italiana, con una rete clientelare che ha mantenuto consensi, ma ha soffocato la società. Il risultato dell'ultimo mandato di Martini è che cinque anni fa Toscana Democra-

tica fece il 55% da sola e oggi Rossi ha ottenuto il 59% non con i soli voti del Pd, ma con la pesantissima ipoteca dell'Idv e quella un po' più leggera della sinistra massimalista. Il Pd non ha più la maggioranza assoluta in Consiglio e dovrà contrattare ogni provvedimento con scomodi alleati. Addio dunque al riformismo. Martini ha avuto dieci anni per fare le riforme che la Toscana necessitava, ma lui si è ben guardato dal metterle in atto, governando la Toscana non come amministratore, ma come sognatore terzomonidista regalando perle come le legge sugli immigrati di un anno fa, determinante per la sconfitta della sinistra a Prato. Non si può che augurare a Martini - conclude Mazzoni - che una quieta e lussuosa pensione perché di danni ne ha fatti fin troppi. E si rassegni perché Verdini è coordinatore nazionale del partito che ha la maggioranza relativa e visti i risultati regionali di ieri, c'è da pensare che lo resterà a lungo». Parole agguerrite anche quelle di **Gabriele Toccafondi**, parlamentare del Pdl. «L'ex governatore della Toscana Martini parla di fine del "verdinismo" in Toscana, citando numeri che riguardano il Pdl e dispensando giudizi e consigli come se avesse lasciato in Regione un buon giudizio e soprattutto come se avesse lasciato il suo partito in buone condizioni. Invece di dispensare consigli e giudizi pensi al suo futuro da dirigente di partito e al Pd», afferma Toccafondi in rispo-

sta alle dichiarazioni rese oggi da Martini. «Il Partito democratico - aggiunge il deputato azzurro - alle attuali regionali ha preso 641 mila voti ovvero il 42%. Nel 2005 la lista "Uniti nell'Ulivo" di voti ne aveva presi 880 mila raggiungendo il 48,8%. Alle politiche del 2008 il Pd aveva raggiunto il 46,8% con oltre 1 milione di voti e nel 2009 alle europee 805 mila voti. Come si vede ognuno dovrebbe guardare in casa propria prima di poter parlare degli altri. Comunque concordo con il nuovo presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che già all'inizio della campagna elettorale ha avuto modo di dire che il "martinismo" era finito». Intanto da Prato, **Al-**



berto Magnolfi riconfermato in consiglio regionale fa un'analisi del voto pratese alle regionali contro la strumentalizzazione fatta dalla sinistra. «L'interpretazione data dalla sinistra al voto regionale è sbagliata. Benché improprio il paragone tra questo voto e quello per il sindaco di otto mesi fa, la valutazione da fare è diversa. Se andiamo a veder i numeri, Faenzi ha preso la stessa percentuale di Cenni. La forza che sostiene il sindaco di Prato è stata quindi confermata e non c'è stato nessuno spostamento di voti nel bacino della sinistra. I numeri lo smentiscono».

Regionali. Il segretario del Pd, Andrea Manciuili, esulta: «Miglior risultato d'Italia». E in futuro apre all'Udc

Il giorno dopo la vittoria di Rossi Martini: «Fine del Verdinismo»

Il governatore uscente attacca: «Pdl in contínuo calo». Toccafondi: «Pensi a casa sua»

Clara D'Acunto
clara.dacunto@epolis.sm

■ Ancora euforico per l'elezione del nuovo presidente della Regione, Enrico Rossi, il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuili, (ora consigliere regionale) esulta: «Il Pd ha ottenuto ottimi risultati. Ripartiamo dalla Toscana per il rilancio del centro sinistra». Ancora provato dalla nottata elettorale («Non ho avuto nemmeno il tempo di farmi la barba»), Manciuili pensa al futuro un po' più roseo, almeno in regione, per il suo partito.

PIÙ AMARO il governatore uscente (ma in carica per altre due settimane) Claudio Martini. Lui andrà a Roma, sempre nel Pd, ma appare stanco e un po' nervoso. «Se con queste elezioni è finito il Martinismo, allora posso decretare anche la fine del Verdinismo», ha detto ieri mattina riferendosi al coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini, e soprattutto al risultato del centrodestra. E sventola numeri: «In Toscana, Forza Italia e An, oggi Pdl, stanno continuando a retrocedere. È una costante: nel 2000 avevano il 35,3%, nel 2005 il 28,1% e ora il 27,1%». Due modi, quelli di Manciuili e Martini, per chiudere un capitolo e aprirne un altro. Partono entrambi da un dato: il Pd ha ottenuto il 42,2% dei consensi, il più alto d'Italia. «Stando ai risultati delle Europee - ha aggiunto il segretario - avremmo vinto solo in due regioni, siamo invece riusciti a fare meglio. Bisogna ripartire da qui con uno spirito costruttivo senza ricominciare da capo con le solite discussioni. Del resto, se in To-



► Da sinistra, il nuovo presidente della Regione, Enrico Rossi, e Andrea Manciuili

scana c'è stato un risultato così buono, questa sta nella ricerca di unità che ha animato la proposta di candidatura di Enrico Rossi». Sulle alleanze è più cauto. L'incognita Udc è sempre presente. Francesco Bosi ha già detto che farà opposizione con il centrodestra (ma non si sa ancora se con la candidata di Pdl e Lega, Monica Faenzi, ieri tornata in Parlamento). «Alle prossime amministrative proviamo un passo in più, vogliamo provare a vedere se ci può essere un'evoluzione dei nostri rapporti in quelle realtà che sono più mature», ha commentato senza slancio Manciuili. Slancio che ritrova commentando il buon risultato di Prato e Lucca e la forte crescita a Siena e Grosseto. Stabile, invece, Firenze. Nel nuovo Consiglio regionale il Pd dovrà fare i conti con un altro risultato, il 9,4% dell'Italia dei Valori: «Ci rapporteremo in maniera positiva», ha detto. E se poi qualche inchiesta giudiziaria dovesse ancora coinvolgere il Pd: «Siamo in genere brave persone, chi è coinvolto si è sempre dimesso». In consiglio ci sarà anche la Lega Nord, forte del suo 6,5%. «Un voto di scontento», analizza Manciuili. E veniamo al Martinismo contrapposto al Verdinismo. Per Martini, «anche il fatto che l'Udc abbia preso una posizione autonoma, è significativo della fine del Verdinismo, che non riesce ad aggregare. Il popolo del Pdl deve pretendere una discontinuità del suo gruppo dirigente. La competizione generale è bassa». In sostanza «non c'è partita». Il deputato Gabriele Toccafondi prende le difese del Pdl: «Invece di dispensare consigli e giudizi pensi al suo futuro da dirigente di partito e al Pd, che ha perso 641 mila». E sull'astensionismo, cresciuto del 10%, Martini ribadisce: «C'è stato un suggerimento all'astensione da parte dei media che oggi se ne lamentano». ■



Faenzi, il prezzo della rinuncia è un posto in più al Carroccio

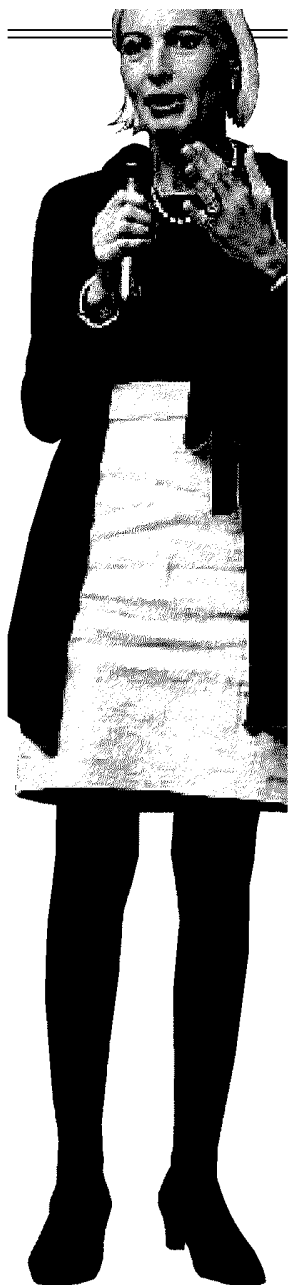
I suoi: al settanta per cento se ne va, altrimenti perdiamo pure Castiglione

Voti smarriti

L'autocritica dei berlusconiani: «Bossi ci ha tolto consensi, ma anche il caso Verdini ha pesato»

La polemica

Toccafondi replica a Martini: «L'ormai ex governatore guardi ai disastri di casa propria»



Ma Monica Faenzi resta o no a fare il capo dell'opposizione in Regione? La domanda non se la fanno solo i giornalisti e lei, interpellata, continua a ripetere che deciderà insieme al partito e dopo aver sentito Berlusconi. Ma esegeti del pensiero faenziano fanno notare che a domanda precisa l'onorevole sindaca di Castiglione della Pescaia si è sempre tenu-

ta spianata più di una via d'uscita. Se restasse in Palazzo Panciatichi dovrebbe dimettersi da deputata e da sindaco, e lei a fare l'amministratrice ci si è sempre trovata bene. Ma c'è chi è sicuro: «Settanta per cento contro trenta che non rimarrà — sentenza un senatore — anche perché poi rischiamo di perdere anche Castiglione e insomma sarebbe meglio evitare». Ma



una parte del Pdl vuole che rimanga, se non altro perché con le sue dimissioni scatterebbe il quarto seggio della Lega e il Carroccio, sostengono nel Pdl, è già stato sufficientemente premiato dalle urne, dove ha sottratto voti preziosi ai berlusconiani. Tuttavia quei voti, dice qualcuno, non si sono smarriti solo per meriti del partito di Bossi, «ma qualcuno ce lo siamo perso anche per il caso Verdini».

Da qui a dire però come fa il presidente uscente Claudio Martini che con queste elezioni «gli elettori hanno deciso la fine del verdinismo», un po' ce ne corre. Secondo Martini infatti «in Toscana dal 2000 Forza Italia e An, oggi Pdl, stanno continuando a retrocedere poco a poco. E una costante e nel 2000 avevano infatti il 35,3%, nel 2005 il 28,1% e ora il 27,1%». Per il presidente «anche il fatto che l'Udc abbia preso in questa tornata una posizione autonoma, è significativo della fine del "verdinismo" in Toscana, che non riesce ad aggregare. Il popolo del Pdl deve pretendere una discontinuità del suo gruppo dirigente». Questo perché per Martini «un'opposizione debole e poco competitiva è negativa anche per noi, perché abbassa la competizione generale, e così non c'è partita. Anche la linea politica del Pdl prende le mosse da Arcore o Palazzo Grazioli. Invece che assoggettare la Toscana al verbo berlusconiano, dovrebbero trovare una via originale legata al territorio».

Parole poco gradite dal deputato pdl Gabriele Toccafondi, che replica: «L'ex governatore della Toscana Martini parla di fine del "verdinismo" in Toscana, citando numeri che riguardano il Pdl e dispensando giudizi e consigli come se aves-

se lasciato in Regione un buon giudizio e soprattutto come se avesse lasciato il suo partito in buone condizioni». Invece di dispensare «consigli e giudizi, pensi al suo futuro da dirigente di partito e al Pd. Il Partito Democratico ha preso 641 mila voti ovvero il 42%. Nel 2005 la lista Uniti nell'Ulivo ne aveva presi 880 mila raggiungendo il 48,8%. Alle politiche del 2008 il Pd aveva raggiunto il 46,8% con oltre un milione di voti e nel 2009 alle europee 805 mila voti. Come si vede ognuno dovrebbe guardare in casa propria. Comunque — conclude Toccafondi — concordo con il nuovo presidente della Regione Rossi che già all'inizio della campagna elettorale ha avuto modo di dire che il "martinismo" era finito».

D.A.

Pesanti, leggeri o liquidi? I dubbi dei Democratici ora assalgono anche il Pdl

Migliori Abbiamo retto all'urto della Lega, pensavamo peggio Ma dobbiamo farci tanti rimproveri: mancano struttura, tesseramento, vertici condivisi

Il problema del Pdl in Toscana ora è ripartire. Già, ma come? E per arrivare dove? Il vice coordinatore Riccardo Migliori, ex An, non nasconde la difficoltà che mostra il partito a radicarsi sul territorio, anche se, dice «siamo riusciti a bloccare la Lega: le nostre preoccupazioni erano superiori. L'unico dato imprevisto è quello di Arezzo, che è un caso da studiare.

Lì la Lega non esiste, eppure prende percentuali alte (9,8 % ndr): è un voto contro di noi, mentre il dato di Prato è fisiologico. A Firenze invece, dov'è radicato il vero voto di opinione, le loro percentuali sono basse. Insomma, nelle condizioni date abbiamo retto l'urto e mi sembra

che la situazione sia sotto controllo». Detto questo, mentre in Italia il vento del berlusconismo soffia ancora forte, qua in Toscana si continua a sentire appena un venticello. Sarà anche una regione irrimediabilmente rossa, ma il Pdl non ha niente da rimproverarsi? «Ci sono diverse cose da rimproverarsi: la prima — dice Migliori — è che la nostra è una struttura in itinere, non abbiamo ancora il tesseramento, i nostri organi sono tutti commissariati, abbiamo messo insieme due classi dirigenti e due gruppi consiliari figli di un'altra epoca, adesso si apre una nuova partita. Poi certo, c'è una diminuzione di voti: da 750 mila delle politiche siamo al mezzo milione, e ci ha penalizzato moltissimo l'assenteismo, che c'è stato nelle zone dove siamo più forti. A questo punto mi domando: lo vogliamo fare o no il partito?».

È evidente, sostiene Migliori, «che c'è un problema: non basta il pur significativo intervento televisivo di Berlusconi, la sua mission e il suo peso; il partito va reso spalmabile su tutto il territorio». Migliori punta a 50 mila iscritti entro l'anno, perché «inizia così la grande battaglia in Toscana. Senza non si crea consenso. C'è inoltre un dato di carattere prepo-

litico che riguarda la militanza: in due giorni abbiamo raccolto 22 mila firme per le regionali, organizzato 70 pullman in una settimana per andare a Roma, tutto molto bene: ma sono episodi, noi invece dobbiamo fare un grande partito di massa, non evanescente, che sta sul territorio». Quanto avvenuto a Roma «dà l'indirizzo politico: lì un milione di persone che non hanno trovato il simbolo del Pdl sulle schede hanno votato per

un bollino rosso con la scritta Renata Polverini. Va bene che è stato Berlusconi a dire di farlo, ma se non c'erano le sezioni di partito a darne notizia capillarmente, un milione di persone l'avrebbero dato il voto per un bollino rosso sconosciuto? Se vogliono un partito leggero, tutto computer, si accomodino ma continueremo a perdere». Ma un partito nuovo si costruisce anche con un diverso confronto con gli alleati del Carroccio: «Noi siamo una cosa, la Lega un'altra. Qua c'è quasi paura di darle torto, ma loro hanno fatto una campagna elettorale contro di noi, e io spero che questo ingresso in Regione serva a far maturare il loro gruppo dirigente, a farli urlare di meno e a ragionare di più su questioni concrete. Noi siamo un partito europeo ed europeista, siamo un partito nazionale per il ruolo e per le responsabilità che abbiamo. Noi dobbiamo risolvere i problemi, loro hanno voglia di agitarli; abbiamo finalità diverse, loro sull'emigrazione si pongono il problema di mandar fuori i clandestini, noi quello dell'integrazione, perché c'è la sicurezza per i cittadini ma anche la sicurezza sociale. Noi insomma siamo abili nelle istituzioni, loro nei bar».

Anche il senatore Achille Totaro, ex An, ammette che per esempio a Firenze «ci sono state delle problematiche non indifferenti in questi mesi nel partito (il riferimento dovrebbe essere alle dimissioni dei vertici cittadini, ndr), con il massacro sulla stampa (sul caso Verdini, verosimilmente, ndr), ma nonostante questo abbiamo tenuto». Certo, «non dobbiamo adagiarsi sul fatto che non abbiamo perso male. Però è innegabile

di impegno



Riccardo Migliori
Deputato, ex An, prima candidato presidente e poi vice in ticket con Monica Faenzi



Achille Totaro
Senatore, ex An, punta il dito contro i «problemi interni» al Pdl e il «linciaggio mediatico»



Gabriele Toccafondi
Deputato, ex Forza Italia, sponsor di un Pdl «porta a porta» alleato con l'Udc



Riccardo Mazzoni
Deputato, ex Forza Italia, architetto della vittoria pdl al Comune di Prato

che in Toscana non possiamo farci prendere voti dalla Lega e che quello è un voto di protesta. Dobbiamo lavorare per creare un partito sul territorio. Se bastasse solo l'immagine, Berlusconi sfonderebbe anche qui, dove invece serve parlare con la gente, faccia a faccia. Non sfondi attraverso la tv, sfondi se trovi gente che rappresenta bene certi valori, per questo voglio un partito pesante, non leggero. Altrimenti ci troveremo in difficoltà, invece servono scarponcini e zainetto». Insomma, dice Totaro, la gente non la convinci con il Porta a Porta televisivo, ma con quello vero. Il neopresidente Rossi ha speso le sue prime parole per sottolineare che il Pd praticamente si è ripreso Prato. Ma il deputato e coordinatore provinciale del Pdl Riccardo Mazzoni, ex Forza Italia, ci tiene invece a difendere il risultato pratese, e anzi, dice, «è un voto di cui sono soddisfatto. Alle amministrative c'è stato un voto di protesta che chiaramente non si sarebbe ripetuto alle regionali, che sono una consultazione molto più politica». Ma il Pd a Prato non ha vinto, spiega Mazzoni, «anzi ha perso lo 0,5 per cento, mentre la nostra coalizione guadagna un punto in più rispetto allo stesso dell'anno scorso». Come a dire: se il Pdl ha un problema non sta certo a Prato.

Il deputato Gabriele Toccafondi, ex italo forzuto, vede una sola strada



per dar fiato al centrodestra toscano nei prossimi anni: una grande coalizione con l'Udc. Da avviare subito, in vista delle elezioni comunali del prossimo anno (si vota a Lucca, Siena e Grosseto). «Il Pdl prende i suoi voti storici e mantiene quelli, casomai può avanzare di qualcosa, ma la chance ce l'abbiamo se la Lega fa la Lega vera e non quella patacca, una specie di Pdl2, e se non fa campagna elettorale contro di noi. Poi ci vuole l'Udc. Con queste caratteristiche si può costruire qualcosa e diventare competitivi: senza, la vedo dura. Il caso Prato insegna al Pdl che bisogna stare insieme».

David Allegranti

IL SEGRETARIO REGIONALE RILANCIAMO IL DIALOGO CON L'UDC. MARTINI: BASTA COL «VERDINISMO»

Manciulli: «Il nostro Pd è da primato E nella coalizione non sarà ostaggio di nessuno»

di OLGA MUGNAINI

— FIRENZE —

«SÌ, L'ITALIA DEI VALORI è cresciuta, ma il Pd è andato ancora meglio. Comunque, quello che conta è che tutte le forze del centrosinistra sono in aumento». Andrea Manciulli (nella foto) stavolta non teme i numeri. Anzi, racconta che ieri mattina per leggere e confrontare i dati non si è neppure fatto la barba. Alla fine i conti gli sono tornati. Nella sua nuova veste non solo di segretario toscano del Pd, ma anche di capo della federazione più numerosa di tutto il suo partito con il 42,2% dei consensi — l'Emilia Romagna si è fermata a 40,6% — Manciulli disegna una Toscana diventata punto di riferimento per il riscatto del centrosinistra in Italia.

E ora, dopo l'ottimo risultato di Enrico Rossi — eletto con quasi il 60% dei consensi — neanche un alleato rompiscatole come l'Idv sembra impensierire i lavori della prossima giunta regionale: «Ci rapporteremo in maniera positiva con l'Idv come abbiamo sempre fatto — sostiene il segretario regionale —. Lo stesso vale per la Federazione della Sinistra. Del resto abbiamo un programma sottoscritto da tutti e a quello terremo fede. Non saremo ostaggi di nessuno, ma alleati contenti di una coalizione vincente».

Una coalizione che deve fare scuola: «Ripartiamo da qui per il rilancio del centrosinistra e costruire un'alternativa di governo nazionale — ha detto Manciulli —. Ci dispiace solo che questo risultato toscano sia dato per scontato, perché non lo è: viene premiata la politica concreta, il dibattito sui problemi veri della gente e del nostro territorio. Così come è stata premiata l'unità del partito e della coalizione attorno al nostro candidato».

PER RESTARE ai numeri, Manciulli sottolinea che oltre a Prato, il Pd è tornato a vincere in quasi tutte le città dove aveva perso nelle scorse tornate elettorali: Viareggio, Lucca, Orbetello, Arezzo, Gros-



seto. E proprio in vista di una Toscana sempre più laboratorio per l'alleanza di centrosinistra, Manciulli non esclude di continuare a coltivare i rapporti con l'Udc: «Alle prossime amministrative siamo per provare un passo in più, vogliamo provare a vedere se ci può essere un'evoluzione dei nostri rapporti in quelle realtà che sono più mature». Intanto il governatore uscente Claudio Martini polemizza col coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini: «Gli elettori della Toscana hanno deciso la fine del verdinismo — afferma — Il 'martinismo' è finito per una scelta personale, il 'verdino' finisce per consunzione, per un declino costante». Martini parla di «modalità poco eleganti e del tutto scorrette» da parte di Verdini prima del voto, circa la conoscenza di intercettazioni su Rossi. Immediata la risposta del deputato del Pdl, Toccafondi che contesta a Martini di «dispensare giudizi come se avesse lasciato in Regione un buon giudizio e come se avesse lasciato il suo partito in buone condizioni».

